

PRIMO PIANO
TERRORISMO

A lato: l'attentato al World Trade Center di New York l'11 settembre 2001

(prosegue dalla pagina precedente)

Quali sono i rischi concreti che le società multietniche occidentali corrono per gli attentati organizzati da comunità islamiche nate e cresciute al loro interno?

«Il rischio principale è rappresentato dall'ingenuità delle società aperte. Io sono per l'apertura ed il dialogo, ma l'errore che le democrazie europee stanno facendo è dialogare con chi non merita il dialogo. L'associazione italiana dell'Ucoii è il perfetto esempio: è un'associazione patologicamente antisemita, antiebraica, che rifiuta il pluralismo e la laicità. Mi ricordo in un convegno a cui parteciparono il presidente ed il portavoce del movimento, durante il quale chiesero, davanti alle telecamere, la completa islamizzazione dell'Italia, aggiungendo: «Se non ci date più denaro, non vi stupite se creremo terroristi in Italia». In quell'occasione, minacciai apertamente gli italiani di rappresaglie terroristiche, e ha funzionato: dopo poco tempo l'Ucoii è stato ufficialmente riconosciuto dal Governo italiano. Dunque il rischio principale non è solo il terrorismo islamico, che, in proporzione, colpisce maggiormente i paesi islamici, ma anche dare troppo spazio a questi integralisti falsamente moderati, che non utilizzano come arma il terrorismo, e che sono consci del fatto che si ottiene di più contando sull'eversione dei nostri valori, la falsa moderazione, il doppiogiochismo. Il musulmano ha un rapporto con il tempo diverso dagli occidentali: l'Ucoii sa che progredirà a tappe, e che la minoranza musulmana diventerà in futuro maggioranza, complice anche il basso tasso di crescita demografica degli europei, l'assenza di politiche che favoriscano la loro natalità e la mancanza di un controllo efficace dei flussi migratori. Io proporrei di accogliere coloro che accettano i nostri valori, ma di non avere pietà contro chi vuole inva-

“L'errore che le democrazie europee stanno facendo è cercare di dialogare con chi non merita il dialogo”



derci in senso politico e ideologico».

Non possiamo non citare la morte di Oriana Fallaci, che ha denunciato con accanimento il problema dello scontro tra civiltà: lei la conosceva?

«Non personalmente, ma eravamo da tempo in contatto: infatti, non dividevo del tutto "La rabbia e l'orgoglio", e glielo dissi: lei allora mi chiese di aiutarla per avere più materiale per scrivere "La forza della ragione", e sono stato contento che abbia utilizzato i dati che le ho fornito. Mi menzionava parecchie volte nei suoi libri, dicendo che avevo fatto un lavoro

coraggioso e per me è stato un gran complimento. Mi ricordo l'ultima telefonata che abbiamo avuto, circa due anni fa, dove mi disse che i medici le davano cinque mesi di vita. Allora mi gridò: «Non sono loro a decidere quanti mesi mi restano, io ho deciso di vivere ancora due anni, perché devo scrivere ancora due libri sull'Islam e perché sono totalmente devota a questa lotta per la sopravvivenza dell'Occidente». E quello che è strano, lei che non era credente, è stata ascoltata da Dio, ed è scomparsa esattamente due anni dopo quella telefonata. Aveva una volontà talmente forte che è sopravvissuta molto di più di quanto dicevano i medici. Diceva: «Più il mio corpo diventa debole, più il mio spirito è forte e più riesco a scrivere cose profonde».

C'è negli scritti di Oriana Fallaci questo concetto di Eurabia che è davvero preoccupante: lei cosa ne pensa?

«Il concetto di Eurabia è stato molto criticato. Quello che si tende a dimenticare è che non fu un concetto suo, lei lo ha solo popolarizzato, ma che è stato espresso da un'ebrea egiziana, una delle massime conoscitrici della Jihad, ora rifugiata in Svizzera. Questa studiosa ha detto che l'Eurabia sarà il futuro dell'Europa che, avendo paura del terrorismo e di finire le scorte di petrolio, si offrirà al proselitismo sunnita in cambio di una specie di protezione. Lei dice che questa concezione ricalca perfettamente lo status dell'infedele in terra islamica, che per essere risparmiato deve sottostarsi e accettare l'assenza totale di reciprocità. Il migliore esempio di Eurabia che posso citarvi è a Roma, dove è stata costruita la più grande moschea d'Europa, ed è una moschea di arabi sunniti. Mi ricordo una discussione con Andreotti a Roma alla fondazione De Gasperi, dove gli chiesi: «Come mai non c'è stata nessun segno di distensione dopo la costruzione di una moschea voluta dall'Arabia Saudita?», che è uno dei paesi arabi più intolleranti. Lui mi rispose: «Noi non possiamo chiedere la reciprocità a loro, perché non la concepiscono». Io dissi allora: «Ma se non c'è reciprocità non ci può essere neppure amicizia, c'è qualcosa che non va, in Arabia i cri-

stiani vengono perseguitati». Andreotti rispose: «Non è un problema che dobbiamo sottolineare, dobbiamo iniziare noi dando l'esempio». Io condivido lo spirito di questa frase, ma in pratica il problema è che questi sauditi sunniti si approfittano del fatto che i nostri dirigenti non chiedono loro nessuna reciprocità. Almeno Ratzinger ha avuto il coraggio di essere odiato per la verità, e professa l'amicizia, ma non con gente che non vuole il dialogo. Proprio per questo il Papa ha accettato di andare a Istanbul, anche se nella Turchia attuale i cristiani sono perseguitati. Credo che il nostro Papa sia coraggioso, perché sottolinea quello che né Berlusconi, né Blair, né Chirac, né Prodi hanno mai fatto, cioè che stiamo facendo entrare in Europa un paese che non dà nessun spazio di libertà religiosa agli aliviti, agli ebrei, e ai cristiani. Questo è grave: possiamo essere amici con i turchi finché vogliamo, ma in realtà non ci rispetteranno. Diranno che siamo degli ingenui, dei deboli. Se l'amicizia, ad ogni livello, è fondata almeno su un minimo di rispetto reciproco, tale rispetto non esiste in nessun paese musulmano, neanche in Tunisia, il paese più liberale del mondo arabo».

I rapporti tra popolazione palestinese e israeliana sembrano tornati a quelli di 30 anni fa. Lei pochi mesi fa era in Israele: come vede adesso la situazione?

«Dobbiamo ragionare su come è rinato il conflitto: Israele, dal 2000, ha iniziato il ritiro delle truppe dal sud del Libano, e non aveva più nessun conflitto con Hezbollah. A causa delle attenzioni della comunità internazionale sull'Iran, primo fra tutti l'armamento nucleare, proprio l'Iran ha fatto addestrare e ha messo in marcia il suo braccio armato libanese, Ezbollah, per provocare Israele e creare una trappola mediatica. L'intenzione era di provocare Israele perché, essendo i miliziani Ezbollah nascosti nelle comunità dei civili, l'esercito avrebbe dovuto adottare una tattica più cruenta, come il bombardamento aereo, che va a colpire anche la popolazione innocente. Come ha sottolineato un rapporto di Amnesty International, la strategia di Ezbollah è stata dichiaratamente provocatoria e contraria ai diritti dell'uomo, ed ha causato tantissimi morti con il solo scopo di attirare l'attenzione dei media sul conflitto. La provocazione è riuscita, ma quello che hanno sottovalutato è stato che la rappresaglia israeliana è stata più

«La Palestina è più un pretesto che una causa»

«L'Islam integralista è nato per sopprimere i governi musulmani moderati e quelli laici»

«Dopo la guerra, i nazisti hanno trovato rifugio nei paesi arabi e diffuso l'ideologia antisemita: gli islamici hanno subito la loro banalizzazione dell'odio razziale»

efficace del previsto, ha coinvolto anche numerose truppe di terra che hanno stanato e ucciso più di 600 miliziani Hezbollah. Il gruppo armato ora è indebolito, non ha più una sede e il suo capo è costretto a nascondersi. La seconda cosa positiva per Israele è che tutto l'occidente, durante il G8 di San Pietroburgo, ha deciso di appoggiarlo riconoscendo che Ezbollah ha volutamente rinfocolato il conflitto: ora la risoluzione dell'Onu 1701 prevede il suo disarmo. Come se non bastasse, il Governo libanese riconosce in Ezbollah una minaccia: il gruppo ha ormai perso, perché credeva di essere talmente popolare lottando contro il nemico israeliano che nessuno avrebbe chiesto il suo disarmo. Ma i libanesi non sono stati trascinati nell'odio antiebraico a tal punto da perdonare le distruzioni arrecate al paese a causa dell'errore di Ezbollah. Io direi che finalmente le sorti di questa guerra si sono rovesciate».

Data la situazione molto tesa, c'è il rischio che queste reazioni eccessivamente violente portino gli islamici moderati verso l'estremismo?

«Sono d'accordo nel pensare che la maggior parte degli stati e delle popolazioni musulmane sarebbero, badate bene, sarebbero moderati. Il vero problema è che gli islamici integralisti sanno benissimo che se c'è una causa molto popolare è quella contro Israele, contro il sionismo. Quello che tendiamo a dimenticare è che dopo il 1945 la maggioranza dei nazisti ha trovato rifugio nei paesi arabi, e che nel giro di 50 anni tutte le opere antisemite naziste, come "I protocolli dei saggi di Sion", o il testamento politico di Hitler, il "Mein Kampf", sono diventati dei best sellers nel mondo arabo. Gli integralisti musulmani hanno creato una moda, una tendenza prohitleriana. Se lei va in Turchia oggi, i best sellers sono proprio le opere antisemite, che in Europa può trovare solo nelle librerie di estrema destra, o di estrema sinistra, ma le nostre democrazie hanno di fatto vietato di essere filonazista. Nel mondo arabo, invece, è molto ben visto essere prohitleriano o pronazista, e questo antisemitismo fa sì che chi dice "ammazziamo gli ebrei e i crociati fino alla completa sottomissione" venga seguito ed ammirato. Disgraziatamente, anche se in maggioranza sarebbero moderati, i musulmani adottano molto bene questo discorso: il mondo arabo sta vivendo tuttora quella banalizzazione dell'odio razziale che noi abbiamo vissuto negli anni '30 quando la letteratura e il sapere seguivano i dettami dei regimi totalitari. Questo spiega perché le minoranze sono perseguitate nel mondo arabo».

ziale che noi abbiamo vissuto negli anni '30 quando la letteratura e il sapere seguivano i dettami dei regimi totalitari. Questo spiega perché le minoranze sono perseguitate nel mondo arabo».

Sembra che la crescita del terrorismo internazionale sia inversamente proporzionale alla risoluzione del conflitto arabo-palestinese: i due fenomeni sono collegati?

«Il problema palestinese all'inizio era un problema legato al nazionalismo, di un popolo che voleva la sua terra su cui esercitare la propria sovranità. Ora non c'è più soluzione perché la causa palestinese è diventata una causa islamica integralista: nella carta di Hamas, così come nello statuto dell'Olp di Yasser Arafat, le organizzazioni con le quali le nostre democrazie vorrebbero dialogare, c'è scritto in modo chiaro che bisogna "rifare il califfato, regnare su tutto il mondo, e

“L'integralismo è una rivoluzione oscurantista interna, come il nazismo, con il quale ha molti punti in comune”

distuggere i comunisti, i massoni, gli ebrei e i cristiani ovunque nel mondo». Non vogliono solo l'annientamento totale di Israele, ma nella loro mentalità l'ebreo e il cristiano è tollerato solo se è un cittadino sottomesso. Non vedo nessuna soluzione fino a quando le forze progressiste, laiche, nazionaliste non avranno sconfitto gli islamici integralisti. E' vero che dobbiamo aiutare Israele a dialogare, ma credere che l'origine di Al-Qaeda sia nella causa palestinese è un errore fondamentale, perché la causa palestinese è nata dopo l'islamismo integralista, che a sua volta è nato sotto l'Impero Ottomano. L'islamismo è nato ancora prima della creazione di Israele e non minacciava l'America, bensì i musulmani moderati, come gli antenati di Mustafa Atatürk, fondatore e primo presidente della Repubblica Turca. L'integralismo islamico, prima di tutto, vuole distruggere le forze islamiche moderate o laiche, poi ha preso come pretesto la causa palestinese. Non dobbiamo cadere nella trappola di credere che calmeremo gli integralisti togliendo il nostro appoggio a Israele o abbandonando Bush e ritirandoci dall'Iraq. L'integralismo è come una rivoluzione oscurantista interna, esattamente come il nostro nazismo. Per questo ho coniato il neologismo nazislamismo, perché gli integralisti islamici sono più nazisti che religiosi, la religione per loro è un pretesto, secondo il quale tutto il mondo dovrà appartenere alla *Umma*, la società islamica perfetta dei fedeli che deve obbedire alla Shari'a».

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGLIE

AVIS Provinciale Reggio Emilia

STAMATTINA PRELIEVI

- Al Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Reggio Emilia
- A Guastalla presso il Centro fisso dell'Unità di raccolta (Via S. Allende)
- A Scandiano presso l'Ospedale Magati
- A Castelnovo ne' Monti presso l'Ospedale S. Anna

DOMATTINA PRELIEVI

- S. Vittoria
- Boretto
- Reggio Emilia
- Poviglio

Ti puoi presentare, tra le 7.30 e le 11.00, a digiuno dalla mezzanotte precedente

Stefano Baldini, campione olimpionico di maratona

Corro per passione, dono per amore.

AVIS Provinciale Reggio Emilia
Via Brigata Reggio, 32 Re Tel. 0522/304033 r.a.
www.avisre.it - avisre@libero.it